



Il fatto

Nella prolusione d'apertura del Consiglio permanente della Cei, il richiamo alle nuove povertà e la denuncia del ritorno delle ideologie. Ma anche l'indicazione di quei segni di speranza, fondati su famiglia, difesa della vita, scuola, solidarietà con cui far ripartire il Paese

Le voci. «Ci ricorda le maggiori urgenze attuali»

Le parole della prolusione al Consiglio permanente della Cei tenuta ieri dal cardinale Angelo Bagnasco sono state riprese e rilanciate da diverse voci, che ne hanno messo in luce i temi più urgenti. «La prolusione, sulla scorta dei pressanti richiami di papa Francesco alla "coerenza cristiana", è un invito chiaro a ridare "volto e cuore" a quel benefico idealismo cristiano, ispirato al Vangelo di Gesù Cristo, che ha permesso la costruzione del nostro stato sociale», commenta Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo.

«L'ora della missione è già scoccata – afferma Martinez – e non attende ritardi! Ogni povertà può essere riconciliata e vinta dalla ricchezza del Vangelo». Da parte sua il Movimento cristiano lavoratori (Mcl) condivide «le preoccupazioni espresse da Bagnasco», occorre infatti, nota Carlo Costalli, presidente Mcl, fare uno sforzo per superare la crisi. «La povertà attanaglia sempre più le nostre famiglie, effetto di una crisi economica che sembra non aver mai fine e che ha fatto pagare un prezzo altissimo in termini di lavoro ed occupazione, soprattutto ai gio-

vani – rileva Costalli –. È indispensabile rilanciare un progetto educativo che abbia al centro il ruolo della famiglia». Anche Coldiretti è intervenuta sul tema delle povertà, commentando il dato riportato da Bagnasco, secondo il quale il 66 per cento dei separati dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto di beni di prima necessità. Secondo Coldiretti si tratta di «una situazione drammatica che rappresenta la punta di un iceberg delle difficoltà che incontrano molte famiglie italiane nel momento di fare la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miseria materiale, morale e spirituale ma c'è la rete virtuosa della gente

Bagnasco: individualismo scellerato sulla pelle dei poveri

MIMMO MUOLO
ROMA

Un dito puntato verso il futuro. A indicarne le strade, a invocare una ripartenza che non può e non deve tardare, in sostanza a rianodare i fili della tradizione più autentica – famiglia, vita, scuola e solidarietà – con quelli di uno sviluppo assolutamente indispensabile per far ripartire il Paese. La prolusione con cui, ieri pomeriggio il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto la sessione primaverile del Consiglio permanente della Cei, ha il pregio di collocare temi etici (ad esempio la denuncia di «una vera dittatura» dell'ideologia del gender che vuole appiattire le diversità tra i sessi e trasformare persino le scuole in «campi di rieducazione») e concretezza di problemi economici (con le relative soluzioni) in uno scenario in cui a predominare è la speranza, anzi più precisamente l'incoraggiamento dei vescovi e della Chiesa italiana a «mettere in movimento la crescita e lo sviluppo, in modo che l'economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia». **Messaggio al Palazzo.** Il cardinale presidente della Cei rivolge questo incoraggiamento, innanzitutto al nuovo Governo e al Parlamento, ma più in generale ricorda a tutti che a «sostenere il Paese e la speranza nel futuro» è «la rete virtuosa» della gente. Uomini e donne che hanno «il senso profondo dei doveri quotidiani e della famiglia, la solidarietà nelle relazioni, l'autentico eroismo nella dedizione ai malati e agli anziani, la passione responsabile nell'educazione dei figli». E su questo ter-

reno egli sviluppa il suo discorso (che *Avvenire* pubblica integralmente), sottolineando come alla radice ultima dell'attuale crisi vi siano anche cause morali, oltre che economiche. «È una visione iperindividualista all'origine dei mali del mondo», afferma Bagnasco. E dunque «bisogna andare contro la corrente di un individualismo scellerato», per ritrovare invece, anche e soprattutto nel mondo occidentale, le ragioni di quello che (con espressioni

montiniana) il cardinale definisce «umanesimo plenario». **La povertà materiale.** La disamina dell'arcivescovo di Genova e presidente della Cei si basa da un lato sul Messaggio per la Quaresima di Papa Francesco (ampiamente citato in tutta la prolusione), dall'altro su un sano realismo. Ricorda il «prezzo altissimo» chiesto dalla crisi «al lavoro e all'occupazione», non tace della «tempesta impietosa» che si riversa sui giovani e chiede che

si torni «a incentivare i consumi» pur «senza ritornare nella logica perversa del consumismo che divora il consumatore». Occorre quindi «rimodulare anche la concezione del lavoro», superando «il vecchio schema di dura contrapposizione» e «promuovendo sempre più una mentalità partecipativa e collaborativa dentro ai luoghi di lavoro». Deve in sostanza prevalere, afferma il porporato, «una visione per cui i diversi ruoli sono distinti ma non separati, perché tenuti insieme da un comune senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio lavoro, la famiglia, l'azienda, la società e il Paese». Bagnasco chiede perciò di «incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche» e di «sostenere in modo incisivo chi crea lavoro e occupazione in Italia». Senza velocizzazione dei pro-

cessi e senza incentivi, infatti, «si scorga ogni intrapresa vecchia e nuova». E lo sviluppo ne risente. **I nuovi poveri.** Il cardinale richiama inoltre l'attenzione sulle nuove forme di povertà «in rapido e preoccupante aumento» secondo il Rapporto 2014 della Caritas, di cui vengono anticipati alcuni dati. «Sembra di essere in prima linea su una trincea più grande di noi», afferma Bagnasco. Il quale non manca di sottolineare che «gli sforzi delle 220 Caritas diocesane e degli 814 centri di ascolto si sono moltiplicati, e le iniziative sono in quattro anni raddoppiate registrando un aumento impressionante di italiani che bussano alla porta, così come di gruppi sociali che fino ad oggi erano estranei al disagio sociale». Aumentano poi dell'11 per cento «i fondi diocesani di solidarietà e

sono giunti a 216 gli sportelli per aiutare la ricerca del lavoro o della casa. Tra i nuovi poveri il presidente della Cei ricorda in maniera particolare i separati. Il 66,1 per cento di questi ultimi, infatti, «dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto dei beni di prima necessità».

Il ritorno delle ideologie. Bagnasco, però va più a fondo e indica nel «diventare schiavi del vizio e del peccato» anche «una causa di rovina economica». Inoltre denuncia un «ritorno delle ideologie, magari sotto vesti diverse» rispetto al passato, «ma con la medesima logica e arroganza». L'Occidente sta tagliando le proprie radici culturali, che risiedono «nell'umanesimo plenario che ha ispirato le grandi Carte internazionali». Ma il pericolo è che questo stesso umanesimo si allontani dall'Occidente, approdando su altri lidi. Di certo, ha ricordato Bagnasco, «l'impazzimento dell'individuo» è «forma triste di quella miseria morale e spirituale che il Santo Padre indica come meta dell'amore di Cristo e della Chiesa».

La dittatura del gender. Emblematica di questa deriva è, secondo il presidente della Cei, «la lettura ideologica del genere – una vera dittatura – che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni. Viene da chiedersi con amarezza se si vuol fare della scuola dei "campi di rieducazione" e di "indottrinamento". Ma i genitori hanno ancora il diritto di educare i propri figli oppure sono stati esautorati? I figli – afferma il cardinale – non sono materiale da esperimento. I genitori non si facciano intimidire». E più in generale il porporato ricorda «il grave pericolo che deriva dallo stravolgere o disattendere i fondamentali fatti e principi di natura che riguardano i beni della vita, della famiglia e dell'educazione». Principi che da sempre indicano la vera via del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal presidente della Cei l'invito a sostenere chi crea occupazione e a rimodulare la concezione del lavoro superando il vecchio schema di dura contrapposizione



IL PROGRAMMA

Dal nuovo statuto al Convegno nazionale

Apertosi ieri con la prolusione del cardinale presidente Angelo Bagnasco, il Consiglio episcopale permanente della Cei si chiude domani. All'ordine del giorno la preparazione dell'Assemblea generale del prossimo maggio, nonché l'esame delle proposte di emendamenti dello statuto e del regolamento della Cei, formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze episcopali regionali in seguito alle indicazioni del Papa. Il Consiglio permanente è poi chiamato ad approvare due note pastorali: la prima, sulla scuola cattolica in Italia, curata dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; la seconda, della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, dedicata all'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia. Nel corso dei lavori è prevista anche la presentazione del documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei cattolici italiani e un aggiornamento sulla preparazione al Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze nel 2015. La conferenza stampa del segretario generale, il vescovo Nunzio Galantino, con la presentazione del comunicato finale, si terrà venerdì alle 12 a Roma, presso la Sala Marconi della Radio Vaticana (in piazza Pia 3).

L'intervista. «Il laicismo allontana l'umanesimo»

Zamagni: l'efficienza è valore se resta un mezzo, altrimenti degenera in ideologia

LUCIA BELLASPIGA

Un testo «mai retorico, efficace, capace di inquadrare con coraggio i problemi e di indicare i rimedi». L'economista Stefano Zamagni, docente di Economia civile all'Università di Bologna e presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla Famiglia, ha appena letto la prolusione del cardinale Bagnasco, «originale già nel distinguere tra povertà, vista come virtù evangelica, e miseria», quella che sta colpendo la nostra società con una crisi economica ma anche e soprattutto spirituale. **Bagnasco si sofferma prima sulla miseria materiale, appellandosi alla politica perché rimetta in movimento la crescita senza più ritardi.** È ovvio che parta dalla disoccupazione, ma poi individua due fattori che ostacolano la ripresa:



Stefano Zamagni

prima di tutto l'invadenza delle burocrazie, che hanno non solo un costo diretto (gli stipendi dei burocrati, specie se alti dirigenti, sono altissimi), ma anche indiretto, un flagello che impedisce ai soggetti produttivi di raggiungere i loro scopi. E poi una sbagliata concezione del lavoro. **In che modo consiglia di ripensarla?** Con un puntuale appello a superare il vecchio schema di dura contrapposizione. Per l'ambien-

te americano degli ultimi 30 anni l'impresa è una merce come un'altra, la puoi vendere o comprare a piacimento, sulla pelle di chi ci lavora, da noi invece prevale la concezione dell'impresa come associazione e allora la logica dell'antagonismo è fuori luogo. **Interessante anche l'invito a incentivare i consumi...** Ma non il consumismo. Il sì alla crescita e allo sviluppo dà una tiratina d'orecchie ad alcuni ambienti cattolici che in buona fede si lasciano abbacinar dalla tesi della decrescita, tutt'altro che felice. Attenzione perché questa è una manipolazione gravissima. **Miseria materiale, morale e spirituale si alimentano a vicenda: ogni ripresa sarà illusoria, senza una rinascita anche morale e spirituale.** Molto attuale è la disanima della miseria morale come conseguenza del vizio, e a sua volta come causa della rovina economi-

ca: è vero che separazioni e divorzi sono un fattore enorme di impoverimento sia materiale sia relazionale, il che ci dice chiaro che sono una istituzione inventata per i ricchi. **Alla base di tutto questo c'è il peccato dell'autosufficienza.** Bagnasco lo dice chiaro e fa bene a denunciare la deriva dell'autocostruzione di sé, oggi sempre più diffusa. Mi è piaciuta molto la parte in cui sottolinea il ritorno delle ideologie. Le credevamo superate nel '90 e invece tornano, riassunte tutte nell'unica ideologia dell'individualismo libertario, che sta seminando infelicità, miserie di vario tipo, solitudini. Mette infatti al centro il vitello d'oro dell'efficienzismo, per cui giudichiamo le persone, le azioni e tutto il resto in base al livello di efficienza. **L'efficienza non è un valore?** Lo è se resta un mezzo, quando diventa il fine degenera nelle i-

**«Ci invita a incentivare i consumi, senza cedere al consumismo»
«L'invadenza delle burocrazie ostacolo alla ripresa»**

deologie: la donna è meno efficiente? La si paga meno, non la si rispetta. E il disabile? L'anziano? Il neonato? Tutti poco produttivi dunque scarti. **L'umanesimo, creatura del nostro migliore passato, è in fuga verso altri lidi, dice Bagnasco.** Altra denuncia lucida e coraggiosa. L'umanesimo lo abbiamo creato in Occidente nel 1400, ora lo stiamo allontanando e la causa è il laicismo, contrabbandato per laicità. Lo stesso che preten-

de oggi di annullare la libertà di educazione e la centralità della famiglia: il laicismo non tollera che siano i genitori a educare i figli, ritiene che tocchi allo Stato. Chiaro il riferimento ai tre opuscoli con cui si sta cercando di diffondere l'ideologia del gender nelle scuole, scandalosi perché mistificano, non dichiarano l'obiettivo che vogliono raggiungere. Se espropri la famiglia dei suoi compiti educativi, anche rubandole parole come madre e padre, il gioco è fatto, e questo non succedeva nemmeno nel vecchio comunismo, che rispettava la famiglia. Invito urgentemente il governo a decidere la data della Conferenza nazionale sulla Famiglia: per legge si tiene ogni tre anni e siamo al quarto. Questo è pure l'Anno internazionale della Famiglia e si terrà il Sinodo speciale della Famiglia, il governo che fa? Tace?

© RIPRODUZIONE RISERVATA